

L'alpinista e documentarista bolognese filmò la conquista italiana del K2

MARIO FANTIN LA MONTAGNA RACCONTATA

Nato il 9 maggio 1921, fu il primo a raccontare le imprese himalayane per immagini oltre i seimila metri. Oggi il Cai cittadino porta il suo nome

di **Marco Tarozzi**
BOLOGNA

«**Q**uello che faccio è bello e nobile, non mi sfiora nemmeno l'idea di interesse o guadagno». Una filosofia di vita, per Mario Fantin, un bolognese molto speciale di cui ricorre oggi l'anniversario della nascita. Uno che non tutti ricordano, soprattutto perché le grandi cose che faceva non prendevano la scena: lavorando per scelta dietro le quinte, è stato uno dei più grandi documentaristi italiani e il curatore di un archivio preziosissimo; ma senza clamori è stato anche un eccellente alpinista ed un esploratore da grandi imprese. Insomma, uno che non andrebbe mai dimenticato.

SUI MONTI. Nato il 9 maggio 1921 a Bologna, da genitori originari del Friuli, dopo il diploma in ragioneria finì nel vortice della guerra mondiale: sottotenente, comandante di

artiglieria in Kosovo e Montenegro, dopo l'8 settembre del '43 scelse con i suoi compagni di non deporre le armi e si unì ai partigiani locali. Tornò in Italia nel 1944, dopo aver davvero rischiato la pelle, finì in un ospedale militare a Bari e ci mise quasi un anno a curarsi dalle ferite rimediate in battaglia. Prese la via della montagna per rimettere in sesto il fisico, e della montagna si innamorò, iscrivendosi al Cai e portandosi dietro fin dalle prime avventure la cinepresa, da appassionato di cinema quale era.

IMPRESA. Aveva già girato i primi documentari a tema, molto didattici, quando finì dritto nell'epopea delle scalate agli Ottomila himalayani. Dopo Annapurna ed Everest, dopo la conquista solitaria del Nanga Parbat da parte di Hermann Buhl, dall'Italia partì nel 1954 la spedizione verso il K2, o ChogoRi come lo chiama il popolo Balti: la seconda vetta più alta al mondo, ma in assoluto la pri-

ma per difficoltà. Fantin riuscì ad essere ammesso in qualità di fotografo e cineoperatore, e il capospedizione Ardito Desio, autoritario, lo mise subito in guardia: «per fare il film non dovrà mai fermare un solo uomo in marcia; non dovrà mai, in alcun modo, turbare o modificare il normale svolgimento della spedizione».

PRIMATO. Fantin non aveva la fama né l'esperienza di alpinisti come Achille Compagnoni o Lino Lacedelli, né il talento assoluto di Walter Bonatti, e ne era ben conscio. Eppure, per stare alle regole compì un'impresa nell'impresa. Con una cinepresa 16 millimetri a carica manuale in spalla, in condizioni spesso proibitive, salì in cordata coi dodici migliori specialisti italiani fino a quota

Dopo l'Himalaya prese parte a decine di spedizioni in tutto il mondo

Fondò il Cisdai, archivio interazionale con sede... in casa sua



Mario Fantin. Sotto, sul K2 con la bandiera del Cai

6560 metri, girando immagini ad un'altezza mai raggiunta prima da nessun operatore. Per documentare ogni momento doveva spesso anticipare la salita dei componenti la spedizione, così come per riprenderli dal basso restava volutamente indietro per poi recuperare il terreno perduto. Nel suo diario, con poche precise parole, chiarì bene questa situazione complicata: «Realizzare film in queste condizioni richiede costante applicazione. L'operatore deve essere sempre là dove è interessante

girare... Qui ogni metro di film richiede fatica fisica e mentale».

AFFRONTI. Quella conquista fece parlare tutti i giornali: fu la gloria italiana, ma poi per anni fonte di polemiche per il comportamento (accertato da diverse inchieste) di Compagnoni e Lacedelli, arrivati in vetta, nei confronti di Walter Bonatti e dell'hunza Amir Mahdi. Anche a Mario Fantin fu riservata una brutta sorpresa: il film tratto dalla spedizione, "Italia K2", girò i cinematografi ed ebbe un grande successo, ma la regia fu accreditata a Marcello Baldi, documentarista che era stato collaboratore di Vittorio De Sica. Si mirava a una pellicola più commerciale, e nei titoli di coda il documentarista bolognese, l'uomo capace di rapire immagini ad altezze impossibili, figura come autore della "documentazione cinematografica". Uno schiaffo morale.

ARCHIVISTA. Fantin, però, non si fermò al K2. Prese parte a decine di spedizioni, viaggiando dai deserti ai ghiacciai: dalle Ande all'Oceania, dalla Groenlandia al Tibet, fino al Kilimangiaro in Tanzania, sempre documentando, fotografando, scrivendo sui suoi dettagliatissimi diari. Ne sono nati film, libri, saggi e un archivio monumentale. Che per spirito di conservazione della memoria iniziò a mettere in ordine dal 1972, quando abbandonò l'alpinismo d'azione per dedicarsi a quello che amava definire «da scrivania». Pensava, parole sue, a «un centro di documentazione mondiale per raccogliere

tutte le informazioni sulle spedizioni riuscite e sui tentativi falliti di chi si è avventurato oltre i confini del mondo civilizzato».

NARRATORE. Insomma, lavorando da solo fondò nel 1967 il Cisdai, acronimo del Centro Italiano Studio e Documentazione Alpinismo Extraeuropeo. Un nome altisonante con una piccola sede, la casa del suo creatore, che seppe svilupparlo negli anni fino a farlo diventare parte integrante del Cai nel 1973. Con la sua proverbiale modestia, Mario Fantin si definiva «un ragioniere della montagna». Ma le parole di Mauro Bartoli, regista del film «Il mondo in camera» che ha contribuito a rilanciare l'immagine, tratteggiano con precisione il ritratto di «un grande narratore, un grande fotografo e un grande operatore... che a volte piegava il racconto alla necessità di documentare ed essere preciso».

MEMORIA. Afflitto da problemi di salute, Fantin decise di andarsene per sempre nel luglio del 1980, a nemmeno sessant'anni. Lo fece con la pistola usata da soldato sul fronte slavo, proprio nella sua casa-archivio. La sezione bolognese del Cai ne porta da oltre quarant'anni il nome: il ringraziamento ad un uomo curioso della vita che ci ha lasciato un patrimonio fotografico, filmico, etnografico, antropologico grazie a quasi vent'anni di viaggi nel mondo. Un grande cineasta, ma certamente anche un eccezionale alpinista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diventò "alpinista da scrivania" per alimentare la memoria

